

A Treviglio, nella provincia bergamasca, un architetto d'interni incrocia epoche e stili sul fascinioso sfondo di pareti effetto notte

# Una casa in chiaroscuro

di Lia Ferrari - foto di Nathalie Krag/Living Inside - produzione Tami Christiansen

In soggiorno, divani "Mantilla" di Simon Gavina, una libreria anonima degli anni Cinquanta e una poltroncina blu di Gio Ponti.



Nel corridoio d'ingresso, carta da parati floreale e una composizione di cornici ispirata alle antiche quadre.

Una parete a specchio dietro il buffet raddoppia visivamente la profondità del soggiorno

## Lo stile ritrovato

Quando Daniele Daminelli e sua moglie Giulia hanno visto per la prima volta questa casa, lui si è subito soffermato sui dettagli. «Le maniglie, la vetrata ad angolo e le porte mi ricordavano Villa Necchi Campiglio, la casa-museo di via Mozart, a Milano, progettata negli anni Trenta da Pietro Portaluppi» ricorda. La stranezza era ritrovarle a Treviglio, nella provincia bergamasca. «Ho scoperto che l'edificio è di un suo allievo, l'ingegnere e architetto milanese Elio Frisia. Era arrivato qui per disegnare gli uffici dirigenziali di una vetreria, che però sono stati quasi subito convertiti in abitazione. Il taglio è perfetto per viverci, infatti sull'architettura sono intervenuto pochissimo».



A destra, in soggiorno, tavoli in marmo "Velasca" di Daniele Daminelli e sedie anni Ottanta di Jordan Mozer.

## Un gioco di figura e sfondo

Per mettersi in proprio, Daniele Daminelli ha scelto appunto Treviso, la città dov'è nato. Forte di una lunga esperienza a Milano dai Dimorestudio, duo di interior designer con cui dice di avere un forte debito di riconoscenza, ha aperto "Studio2046", che prende il nome da un film di Wong Kar-Wai. La sede è in un palazzo del Settecento dove un tempo abitarono i fratelli Gallari, pittori e scenografi teatrali. «L'influenza di chi ha fatto bene prima di noi è fondamentale: abbiamo la possibilità di attingere alla forza del loro lavoro». La pittura barocca ispira un po' tutti i suoi progetti di interni: «Nella nostra casa, per esempio, ho creato un fondale uniforme, verde inglese, molto scuro. La luce mette in risalto gli oggetti, che diventano così protagonisti del quadro».



A sinistra, i pavimenti in resina e i mobili su misura della cucina hanno lo stesso colore delle pareti.

Sotto, la finestra della camera da letto, incorniciata di vite americana, affaccia su un terrazzo privato sul retro della casa.



Sopra, in cucina, mobile "Bramante" di Cassina e una sedia anni Cinquanta aggiungono un lampo di arancione.

Tolto l'ingresso, tutte le pareti hanno la stessa tonalità. Un verde che vira al blu, da cui deriva la teatralità dello spazio

Sotto, gli armadi a incasso nella stanza da letto sono originali della casa, il lampadario è di Arne Jacobsen.

Tutti i dettagli di pregio della casa sono stati conservati, e impreziositi da nuove aggiunte



Sopra, marmo Carrara bianco, rubinetti vintage e plafoniere dello svedese Peter Celsing usate come applique.

## L'architetto è un regista

L'arredo dà prova di eclettismo: i tavoli quadrati in marmo disegnati dal padrone di casa vanno d'accordo con le sedie dal profilo capriccioso dell'americano Jordan Mozer. I divani "Mantilla", dal tocco vagamente surrealista, siedono accanto alle impeccabili poltrone di Gio Ponti. E i capolavori dei maestri convivono con pezzi "no name", senza una firma. «I grandi nomi sono una garanzia d'eccellenza, ma anche un oggetto anonimo, fatto con il cuore da un bravo artigiano, può essere altrettanto bello» osserva Daminelli. «Il mio lavoro è metterli insieme e creare spunti di conversazione, come in un salotto borghese. Figure che hanno stili, personalità e provenienze diverse possono creare un insieme molto piacevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

